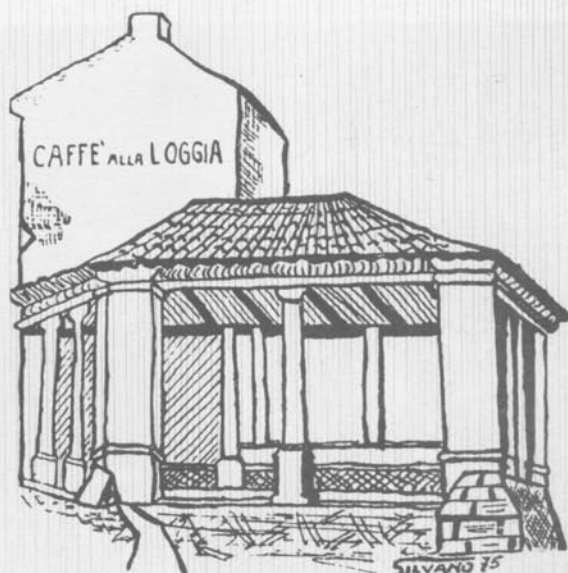




«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, giugno 1990

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"
Spedizione in abb. postale gr. IV/70%

Serie II - N. 46

ALBO D'ORO DI LUIGI PAPO DE MONTONA

Edito a cura dell'Unione degli Istriani e grazie al parziale contributo della Provincia di Trieste, ha visto la luce il volume "Albo d'Oro", immaginato e compilato, se così si può dire, da Luigi Papo "de Montona", come si firma il nostro "Isetto". Centinaia e centinaia di ore di lavoro, di ricerca, di schedatura, oltre quarant'anni per consultare archivi, uffici delle varie Armi del Ministero della Difesa, del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra, del Ministero dell'Interno, del Museo Storico della Guardia di Finanza, e tanti altri ancora. L'elencazione delle fonti e riferimenti cui l'Autore ha attinto, occupano oltre quattro pagine del volume, a testimonianza della complessità della ricerca stessa e della volontà di presentare un quadro quanto mai completo dei caduti e dispersi in guerra, nei campi nazisti, dei martiri delle foibe, degli annegati e in vari modi seviziati e uccisi, militari e civili, uomini e donne. Oltre settecento pagine di elenchi, di nomi, di ricordi, di sacrifici, di gloria. Un monumento storico di primaria importanza, perché ogni nome è un episodio, e tanti episodi segnano il cammino

della Storia. Papo aveva fatto voto, è stato uno dei pochi usciti indenni dall'inferno di Prestrane, di dedicare ogni energia nella raccolta di dati inerenti a tutti i caduti, militari e civili, nell'immane tragedia.

Non è perfetta l'opera, che anco-

ra richiede l'aiuto di quanti riscontreranno inesattezze ed omissioni. Molti errori avrebbero potuto essere evitati con una più attenta trasmissione al computer ed una maggiore attenzione nella correzione delle bozze di stampa.



Luigi Papo, tra il Presidente dell'Unione degli Istriani Delbello e il dott. Morelli, mentre presenta il libro "ALBO D'ORO".



La sala dell'Unione degli Istriani piena di attenti ascoltatori. Nella prima fila sono riconoscibili il generale Vussani, ... il dott. Tosolini, Presidente della Famiglia Cittanovese, la signora Vascotto, segretaria dell'Unione e il notaio dott. Tomasi Presidente della Fameia Capodistriana.

Bisogna precisare che l'Autore, residente a Roma, non ha potuto controllare di persona le varie fasi di preparazione. È prevista, speriamo in tempi non molto lunghi, una riedizione "riveduta e corretta".

Dobbiamo renderci conto che solo una prima edizione, per quanto imperfetta, avrebbe suscitato l'interesse e l'intervento di tanti per la stesura definitiva.

Una nota dolente: alla conferenza stampa indetta dal Presidente dell'Unione Delbello per la presentazione dell'opera, ben poche le testate presenti. Assente pure "Il Piccolo". Nessuna autorità al pomeriggio, alla "Casa Madre". Poco male. Sappiamo che i nostri sono morti scomodi, e scomodi possono apparire anche i vivi quando, come Luigi Papo, hanno combattuto sino all'ultimo la guerra perduta, sapendola perduta, solo per onorare il giuramento fatto all'inizio e per la difesa, costi quel che costi, dei confini d'Italia. Miserie. Lasciamo perdere.

Durante la appassionata e serena presentazione dell'opera, avvenuta alla Casa Madre dell'Unione degli Istriani e Dalmati il 30 maggio scorso, Papo ha ricordato che nel 1946 aveva avuto la ventura di dirigere a Roma un centro mondiale dei dispersi di tutte le nazioni che avevano partecipato al grande conflitto, centro

insediato al Quirinale. In quel periodo si era reso conto della vastità e dell'importanza del problema e da allora, tenendo fede alla precedente promessa, aveva dato inizio alla raccolta di dati dei nostri morti, militari e civili.

L'elenco dei caduti è suddiviso nei diversi periodi che tragicamente segnarono il calvario degli italiani tutti e in particolare delle nostre genti, dal 10 giugno 1940 all'8 sett. '43, dal 9 sett. '43 alla fine della guerra. Seguono due elenchi, uno di militari ed uno di civili, uccisi, seviziati, fatti sparire "dopo" la fine della guerra, nella Venezia Giulia e Dalmazia. Sono ricordati nel volume, - la morte sovrasta fazioni e bandiere -, quanti caddero per mano slava, tedesca o fascista e quanti, non dimentichiamolo, vennero uccisi durante l'occupazione alleata di Trieste. Molti i nomi di ebrei che persero la vita a seguito delle persecuzioni razziali.

Negli elenchi dei militari caduti dopo l'8 sett. '43 sono compresi i nomi di quei giovani e meno giovani che eroicamente caddero per la difesa dei confini orientali, combattendo una disperata e impari battaglia contro le feroci bande di Tito protese, con l'aiuto e l'assenso dei comunisti italiani, alla conquista delle nostre terre, fino all'Isonzo ed oltre. Lotta tremenda, disperata, quanto vilmente

dimenticata dall'Italia ufficiale, nonostante la tacita intesa, storicamente documentata, tra i comandi del Nord (Comandante Junio Valerio Borghese) e il governo del Sud (Ammiraglio de Courten) per quanto concerneva la difesa dei confini orientali di fronte alle mire annessionistiche del comunista Tito.

Bene ha fatto Luigi Papo a raccogliere in un unico, pietoso elenco, al di fuori di ogni interpretazione storicamente faziosa ed incivile, tutti i militari che in queste terre e per queste terre dettero la vita. "Isetto" ha inteso estendere così a tutta la Venezia Giulia e Dalmazia il finale della dedica con cui anni addietro aveva presentato il suo volume "Montona":

"... ai Montonesi caduti per l'Italia, a quanti caddero per l'Italia in difesa di Montona".

Dino Papo

N.B. A confermare le nostre perplessità sulle imprecisioni riscontrate nel libro, ci giunge un supplemento di oltre 600 nominativi omessi. Tale supplemento fa ora parte integrante del volume.

Il volume "Albo d'Oro" è disponibile presso la sede dell'Unione degli Istriani, via S. Pellico 2, al prezzo di lire 15.000 quale contributo alle sole spese di stampa.

ISTRIA TRICOLORE

La penisola dell'Istria è situata fra il termine S.E. dell'arco alpino e la parte più interna dell'Adriatico nella regione in cui hanno sbocco nel Mediterraneo i paesi del Medio Danubio. Protesa verso Sud a guisa di cuneo, divide l'Adriatico nei golfi di Trieste e del Quarnaro. Ha la forma di un triangolo isoscele col vertice a Capo Promontore e la base lunga 60 km. Il grande triangolo istriano si può dividere in tre zone naturali che devono il loro nome al predominante colore del terreno: Istria bianca, Istria grigia e Istria rossa. In quest'ordine si dispone anche la loro altitudine media andando da oriente verso occidente.

L'Istria bianca è il gradino più alto ed è composto in maggior parte di calcare e creta, piuttosto spoglio di vegetazione, di color chiaro al quale si deve anche il nome della zona. L'Istria bianca si estende lungo il confine con la terra ferma (linea Trieste-Fiume), è attraversata dai monti della Vena e della Caldiera culminanti nel Monte Maggiore e forma la Ciciaria.

L'Istria grigia ha questo nome per il predominante colore grigiastro dell'argilla. In questa zona si trova Montona. Questa parte centrale dell'Istria a forma di triangolo (con i vertici a Capo Salvore, Albona e Trieste) è composta da arenarie (marne impermeabili, arenili e argilla), è meno alta dell'Istria bianca e presenta un rilievo molto mosso con alternanza di colline, doline e speroni rocciosi.

L'Istria rossa, perché coperta di terra rossa, si estende fra l'Istria grigia e la costa occidentale della penisola. È il gradino più basso formato da un largo pianoro calcareo che dalla costa si alza gradatamente e affonda qua e là in doline. La terra rossa che copre il fondo calcareo è formata in prevalenza da composti ferrosi e aluminiferi.

Le coste istriane sono basse; non mancano però anche quelle alte e rocciose. Le infiltrazioni negli strati arenacei e calcarei, le erosioni provocate dalle acque e altri agenti geologici hanno contribuito alla creazione dell'attuale rilievo istriano. Scorrono fiumi brevi come il Risano, la Dragogna; il Quietto e l'Arsa. Il lento abbassamento del terreno ha fatto sì che le zone più basse delle valli istriane si trasformassero in baie (baie di Capo-

distria, Pirano), tal'altra invece lunghe e strette (canale di Leme e Fianona). Le insenature che si aprono alle foci del Quietto e del Risano sono invece addolcite dai detriti alluvionali dei due fiumi. I canali di Leme e Fianona non presentano queste caratteristiche alluvionali appunto perché rimasti senza i loro corsi d'acqua. Le insenature che si presentano lungo la costa meridionale dell'Istria sono dovute a un bradisismo positivo

dopo il periodo glaciale del pleistocene. A causa della conformazione calcarea del terreno, permeabile all'acqua, gran parte dell'Istria ha sempre scarseggiato di acqua potabile. Nella maggior parte dell'Istria predomina il clima mediterraneo caratterizzato da estati calde e secche e da inverni miti e piovosi. Prevalentemente d'inverno soffia la bora fredda e secca. La vegetazione è formata da querce, olmi, pioppi, salici, ecc. e lungo il mare si può incontrare la macchia di sempreverdi. Vegetano inoltre la vite, l'olivo, alberi da frutto, il castagno, ecc.

Lino Stefanutti

RICEVIAMO DALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI E BEN VOLENTIERI PUBBLICHIAMO

Abbiamo appreso che nei giorni scorsi, il presidente della Repubblica di Slovenia, il primo ministro ed altri uomini politici hanno convocato una conferenza stampa "no-stop" di due giorni per i rappresentanti dell'informazione estera, con lo scopo di presentare l'esecutivo uscito dalle prime elezioni libere e democratiche in Slovenia. L'incontro ha avuto luogo nel Centro Congressi dedicato al poeta Ivan Cankar, ed i numerosi giornalisti hanno avuto modo di affrontare tutti i temi che interessano l'opinione pubblica, quali la situazione interna jugoslava ed i rapporti con le altre Repubbliche, ottenendo risposte che hanno fatto comprendere quali siano ancora le difficoltà ed i problemi per il primo governo non comunista sloveno.

Una domanda di un giornalista tedesco ha portato l'attenzione sugli errori commessi nel passato. Il giornalista, infatti, ha chiesto cosa intende fare l'attuale governo sloveno per chiarire cosa sia accaduto ai 200 carinziani deportati dai partigiani dopo la fine della guerra e dei quali non si è più saputo nulla, e sulla necessità di fare chiarezza sulle Foibe del Carso triestino. Il presidente del consiglio dei ministri, Alojz Peterle (democristiano), ha risposto che la Slovenia vuole perseguire la conciliazione con tutti i Paesi vicini, passando attraverso azioni di chiarimento e di esame di quei fatti che pesano sui rapporti fra

gli Stati.

Sono state anche fatte domande sulla possibilità di ritorno nelle loro terre degli esuli istriani. A questa domanda il presidente della Repubblica Milan Kucan (comunista), ha risposto che, pur essendo il problema di competenza federale, non vede la ragione per cui la Slovenia non aderisca alle norme internazionali della Conferenza di Vancouver del 1976, che impone a tutti i paesi di favorire il ritorno dei profughi alle loro case, affinché non vada distrutto l'habitat culturale di una popolazione.

Sul problema degli esuli il primo ministro Peterle ha aggiunto che ciò che vale per la Carinzia, vale anche per l'Italia; molte questioni dovranno essere risolte mediante un dialogo chiarificatore.

Ed a questo proposito una "singolarità" è contenuta nell'accento di Peterle a contatti già avviati con responsabili italiani e nel fatto che questi interlocutori avrebbero risposto "che i 350 mila esuli non pongono rivendicazioni per il ritorno, ma bensì chiedono di migliorare il loro stato economico".

Non ci stupisce che il capo del governo sloveno faccia affermazioni contrastanti con le posizioni degli esuli. Vorremmo comunque che il signor Peterle ci chiarisse chi sono gli "interlocutori" che gli hanno riferito che noi non poniamo rivendicazio-

ni per tornare nelle nostre terre: si tratta di responsabili del governo italiano o di rappresentanti di qualche partito italiano?

La D.C. del F.V.G. che ha recentemente incontrato la D.C. slovena? O il Ministro degli Esteri?

Da parte nostra non possiamo che ribadire due cose:

- la prima, che non abbiamo mai delegato alcuno a trattare per nostro conto con chi ci ha costretti a lasciare l'Istria, e che siamo pronti ad interpretare presso le autorità jugoslave le istanze degli esuli istriani, fiumani e dalmati;

- la seconda, che nel nostro cuore e nelle nostre menti rimane fermo ed immutabile il desiderio e lo scopo finale di ritornare nelle nostre terre abbandonate, in pace e con giustizia per tutti, ma da italiani come tanti anni fa siamo partiti.

Silvio Delbello
Presidente

MADONNA DE SUBIENTE

Domenica 9 settembre alle ore 17 ci troveremo alla chiesa di Begliano per assistere alla S. Messa in ricordo della "Madonna de Subiente".

Alle ore 18 tutti "sotto la pergola dell'amico Salvo".

FIERA DE MONTONA

Domenica 5 agosto alle ore 19 ci troveremo come ogni anno, nella Chiesa di Montuzza per assistere alla S. Messa.

Alle ore 20 incontro nella sede dell'Unione degli Istriani per la bicchierata.

Intervenite.

Mario Dassovich

ITALIANO IN ISTRIA E A FIUME

Edizioni LINT - Trieste

**Chiedetelo nelle principali
librerie**

Le vicende della storia sono molteplici, vanno viste e studiate da tutte le angolazioni, senza pregiudizi. Nel libro sono raccontate le vicissitudini, le illusioni, degli italiani "rimasti" nelle terre da noi perdute.

Lasciamo ogni giudizio all'attento lettore.

PREMI DI STUDIO

Alla Famiglia Parentina, presso l'Unione degli Istriani, via S. Pellico 2, 34122 Trieste, tel. 727345, a partire da maggio si possono richiedere i bandi per i seguenti premi di studio, istituiti per onorare la memoria di:

N.H. Giovanni MASTROPAOLO dei Duchi di Brienne

- due premi da L. 1.000.000 per studenti universitari di qualsiasi Facoltà, con genitori di origine istriana, fiumana o dalmata.

Alberto e Pina CAMUS

- L. 1.000.000

per studenti universitari con genitori di origine istriana, fiumana o dalmata, delle seguenti Facoltà: Chimica - Chimica e Tecnologie Farmaceutiche - Economia e Commercio - Fisica - Ingegneria - Matematica - Medicina - Veterinaria.

Sono richiesti il distinto o ottimo per le medie inferiori e la media del 7 (escluse educazione fisica e condotta) per le medie superiori. Gli studenti universitari non devono essere fuoricorso o ripetenti e devono aver sostenuto almeno il 40% degli esami previsti dal piano di studi, con votazioni non inferiori ai 22/30.

Le domande dovranno pervenire alla Famiglia Parentina entro il 15 settembre 1990. I premi saranno consegnati entro l'anno.

DOCUMENTO SULLA LINGUA PARLATA A MONTONA (E, IN GENERE, IN ISTRIA) NEL 1453

A MONTONA, 537 ANNI OR SONO

Forse tra i montonesi più anziani ci sarà chi ricorda d'aver udito, in casa e da bambino, il racconto che segue, tramandato per secoli in famiglie anche non istriane se è vero, come affermato dal Torraca in un suo studio di oltre un secolo fa, che "questo racconto vive ancora nella letteratura de' nostri volghi", aggiungendo che ne esisteva una versione fin della "Bassa Bretagna". Si tratta di un racconto inserito in una delle prediche del famoso francescano Roberto Caracciolo vissuto tra il 1425 e il 1495.

Secondo quanto da lui stesso precisato nella sua opera stampata nel 1485 "El quadragesimale", ciò è av-

venuto nel 1453 "in una città chiamata Montona tra le parti di Histria".

Prima di riportare il racconto - che è uno degli "exempla", condotti in forme vivacemente dialogate, di cui frà Roberto era solito servirsi nelle prediche e sui quali si soffermava con non celato compiacimento, drammatizzandoli, arricchendoli di particolari atti ad attirar l'attenzione dell'uditorio ed adattandoli all'intelligenza di tutti - sarà opportuno fornire qualche dato che lo riguarda. Nato a Lecce ed entrato adolescente fra i "minori conventuali", passa ai "conventuali" l'anno precedente al racconto di Montona. Fin dal 1448 - l'anno in cui a Montona giunse l'allora vescovo di Trieste (in seguito Papa Pio II) Enea Silvio Piccolomini per

dirimere inveterati contrasti tra la veneta cittadina e l'Austria - iniziò, partendo da Perugia e Roma, a suscitare entusiasmi in tutta Italia con le sue prediche, come già S. Bernardino da Siena. Il racconto di Montona si pone, essendo podestà Domenico Loredan, dopo un suo soggiorno a Milano e Brescia e prima di quello, straordinariamente proficuo, a Roma. Dodici anni dopo la predica di Montona, viene nominato "predicatore apostolico" da Paolo II e, nel 1475, vescovo da Sisto IV. Da concordi giudizi di contemporanei e posteri emerge la figura di un predicatore popolare assolutamente eccezionale il cui grande successo fu anche dovuto ad una straordinaria abilità mimica e

→

declamatoria, ad un vero virtuosismo oratorio. Nei suoi confronti si trovano definizioni quali: "novello Paulo", "trombetta di Dio", "uomo d'ingegno eccellente, dolce e ornato nel parlare, chiaro per vita, predicatore celeberrimo, famoso in tutto il mondo cristiano, che con la parola e l'esempio ritrasse molti dall'iniquità...". Ma ecco il racconto che, tra l'altro, offre una testimonianza del "volgare" che oltre 5 secoli fa si parlava anche a Montona e nell'Istria in genere.

"Uno figliolo multo scelerato et vitioso haveva suo padre bono: vecchio e povero: spese volte se vegnia a casa non trovava pane né vino: alchune volte haveva qualche elemosyna, molte volte andando a casa di questo suo figlio batteva a la porta: et ello li rispondeva la donna: le il vostro padre: et lui rispondeva: Che vuol questo diavolo: falo venire suso: dagli un pocho di pane et di vino adaquato come se fa a li puti et haveva patientia: quattro o cinque volte fece così. Uno giorno comparò costui un bono capone: et quando sono a mensa per manzarlo ben in ordine et caldo dice la dona cativa instigata dal diavolo: or pur non è questo vostro padre. Dice el marito: son ben contento: noi el galderemo in pace. Ecoti egli è battuto a la porta: guar-

da e vede egli e suo padre et dice: Ecco lo diavolo maledecto et questo vecchio traditore che volete voi. Ora va aprirgli la porta: et in quel andare ascondere il capone in una cassa et danno al povero vecchio del pane et vino puocho di formazo: et fano a lui grande instantia chel mangi presto e poi li danno licentia. Il figlio andato via el padre corre a la cassa per il capone aprì li piateli et ecco di quelli si livò un rospo grande e terribile e li salto nel viso: quanti medici e quante medicine furono mai non potero levarglielo da dosso: gli manzò tutta la faza e diventò tutto leproso si grandemente che non posseva vivere fra la gente."

Potrà infine interessare il fatto che, secondo il Galletti, i "Sermones quadregesimales", come pure "Lo specchio della Fede", di frà Roberto da Lecce, appaiono il **primo** documento in volgare nel suo genere, perché fino alla metà di quel XV secolo, le prediche in volgare rimasteci non sono che "reportationes" di ascoltatori che le avevano tradotte dal latino.

Frà Roberto, invece, è stato il primo a stendere in volgare le sue prediche in vista di pubblicazione.

Enea Marin

"DISCOTECA" A... LEVADE RICORDO DI "GIGI PIRIA"

Non è proprio così, non c'erano discoteche in quegli anni, ma quanto vi sto per raccontare dimostra che anche noi, allora, la voglia di evadere l'avevamo, eccome! Pisino, autunno 1935. Al pomeriggio, col gruppetto degli studenti di Montona (eravamo in quattro, cinque), tornati a Pisino dopo aver trascorso a casa le due festività dei Santi e dei Defunti. Giravamo per la cittadina in attesa di rientrare in Convitto, allorché incontrammo altri studenti di Pola, Valacchi, Della Mora ed altri, poco propensi tutti a considerare chiusa la vacanza.

Ricordai di aver visto a Montona alcuni manifesti che invitavano al ballo che si sarebbe tenuto la sera stessa a Levade, nella sala dei Facchini. Detto, fatto. Gli amici di Pola si aggiunsero a noi.

Contrattammo la spesa con il proprietario dell' "auto di piazza", e partimmo. Eravamo, credo, in otto più l'autista, stipati nella bella e grande berlina Fiat dotata dei cosiddetti "trapuntini", che raddoppiavano la capienza dei sedili posteriori. Arrivati a destinazione, entrammo nell'atmosfera della festa. Quattro o cinque suonatori soffiavano negli strumenti a fiato, e ne uscivano polke, mazurke e valzer. Ad un certo momento mi feci prestare il basso, lo strumento più grande, quello che scandisce il tempo, facendo bum, bum, bum e poco più. Devo dire che il mio strumento abituale era allora il trombone in si bemolle, cosiddetto "cantabile", che allora ero capofanfara del Convitto, suonavo nella banda municipale ed anche nel jazz diretto dal maestro Pischiutta (e poi dal M° Milossi).

In altri termini, avevo la possibilità di tirar fuori da quel basso ben altro che non il solito bum, bum. Tra lo sbalordimento dei presenti sparai temerariamente la "cavatina" del Barbiere di Siviglia, la rumba, la cucaracha e non so che altro ancora. Non vi dico gli applausi, l'allegria che ne uscì. Meglio lasciar perdere l'avvilimento del proprietario di quello strumento, che certamente non immaginava che il suo gioiello fosse capace di tanto. Ormai s'era fatto tardi, la mezzanotte era trascorsa da un pezzo. Dovevamo tornare. Chi più, chi meno, tutti avevamo bevuto qualche bicchiere, ma senza conseguenze. Uno solo aveva alzato un po' troppo il bicchiere, in linea con il soprannome che gli avevamo affibbiato: Gigi Piria. Era di corporatura atletica, forte come un toro, gran nuotatore. Dicevano che a Veruda, a sud di Pola, saputo che nella baia era stato avvistato un pescicane, aveva infilato alla cintura un coltellaccio da cucina e s'era tuffato in mare, alla ricerca del nemico. Non so chi avrebbe avuto la meglio. Forse è stato un bene per entrambi che l'incontro non abbia avuto luogo. Risaliamo dunque in macchina e partiamo. Era una notte fredda, un po' nebbiosa.

Mentre affrontavamo le prime curve della salita verso Laco, Gigi cominciò a dare in escandescenze. Lo invitammo a calmarsi. Niente da fare. Allora suggerimmo all'autista di fermarsi, con la scusa che avevamo... qualche bisogno urgente. Anche Gigi scese allontanandosi un po', sempre in agitazione. Salimmo rapidamente in macchina, lasciandolo a terra.

La vettura partì, e Gigi dietro a rincorrerci, pronunciando frasi ovviamente irripetibili. Rallentavamo per dargli il tempo di avvicinarsi e per invitarlo a calmarsi ché, altrimenti, il gioco sarebbe continuato. Il gioco, si fa per dire, continuò un bel po' sino a che, sarà stato il freddo, i fumi che ovviamente svanivano e il fatto che era pur sempre un contro tutti, Gigi venne a miti consigli. Lo facemmo salire e se ne stette buono. Non riesco a ricordare quali altri montonesi parteciparono a quella gita certamente clandestina. Forse mio fratello minore, abituato, in quanto tale, a trovarsi sempre in compagnia dei più anziani, e poi Giulio Zotti e ancora Aldo e Lino Stefanutti. I nostri genitori non avrebbero mai immaginato che, mentre dormivano tranquilli, i loro

pargoli sarebbero passati e ripassati quella notte sotto il vecchio colle.

Giunti a Pisino fra le tre e le quattro del mattino, faceva freddo e c'era la nebbia, e non potendo entrare a quell'ora in Convitto (immaginate le conseguenze...!), prendemmo alloggio in una corriera lasciata benevolmente aperta, a fianco del Caffè Depiera. Accese le lampade interne, non so per quale ragione non riuscimmo più spegnerle. Al mattino, riposati alla meglio sui morbidi sedili, le lampade si erano spente da sè, scendemmo e poco dopo il Convitto, inconsa-

pevole, ci accolse tranquillo.

Immagino che l'autista della corriera avrà avuto delle difficoltà, quel mattino, ad avviare il motore... Sono cose che capitano.

A questo punto devo fare ammenda, precisando chi era e qual'è stato il destino di Luigi Strani da Pola, da noi detto scherzosamente "Gigi Piria". Entrato nell'Aeronautica Militare, divenne pilota e comandante di un aereosilurante, e fu più volte citato sul bollettino di guerra per aver affondato alcune navi da guerra nemiche. Pluridecorato, portata a

casa la pelle dopo la grande bufera, - e pochi aerosiluratori ci riuscirono -, divenne comandante dell'aeroporto militare di Linate o Malpensa, non ricordo. Dopo aver visto la morte in faccia decine di volte mentre si avventava con l'aereo contro le navi, sfidando migliaia di proiettili, ne fu ghermito a letto in ospedale, per una peritonite diagnosticata ovviamente troppo tardi, e nonostante gli antibiotici fossero di uso ormai comune. Il destino amaro, talvolta, vuole così. Gigi, non avvertene a male per quel "Piria"! d.p.



Salvo Vaivoda, Attilio Belletti, Costantina Meladossi, Elvira Bartoli, Maestro Zanlucchi, Giulia Corazza.



Silvia Vascotto.

Montona



Riconosciamo: "Nancio" Pisacco, Piero Pisani, Matteo Belletti e Giovanni Roselli (Banana).

2

3



P. Castagna, C. Tomasi, P. Belletti, C. Belletti, E. Vanelli, V. Rabusin...



Carmina Furlan, Bruna Pisani, Maria Belletti, Elvira Bartoli.



Maria Giovanelli, Italo Belletti, Luigi Giovanelli, Livia Germani.



ieri...

Moscariello, Bepi Persi (Polo), Luciano Candot, Bepi Paolini (Marin), Vittorio Rabusin, Giovanni Vicco (Pugnava).

Montona oggi...



I partecipanti all'incontro posano all'entrata dell'albergo.

1990 - PESCHIERA

Come annunciato su "4 ciacole..." di novembre 1989 e su quello di marzo 1990, nei giorni 5 e 6 maggio ci siamo incontrati a Peschiera sul largo di Garda.

Doveva essere un incontro a metà strada con gli amici di Torino e con quelli della Lombardia, ma così non è stato. Da Torino sono venuti in tre; l'amica Flavia Tomasi con il marito e il figlio. Nessuno dalla Lombardia, neppure dalla vicinissima Brescia (la prof. Lucia de Tomasi impossibilitata ad intervenire per motivi di salute ci ha raggiunti telefonicamente). Pazienza.

Sono intervenuti invece amici da Padova, da Legnaro, da Ferrara, da Bologna e da Firenze.

Abbiamo passato due giornate magnifiche ricordando tanti episodi



Albina Belletti, Anita Paoletti in Tomasi, Nives Vaivoda, Salvo Vaivoda e Maria Belletti ved. Persi.

della vita trascorsa a Montona e degli anni più belli della nostra giovinezza.

Abbiamo visto gli incantevoli paesaggi del lago di Garda e, come programmato, siamo stati al Vittoriale, alle cascate del Varone e anche a Gardaland.

Momenti bellissimi, luoghi incantevoli che ricorderemo con tanto piacere.

Siamo stati al Santuario della Madonna del Frassino e al Safari a Bussolengo dove l'amico Dino Papo ci ha spiegato caratteristiche e abitudini degli animali che man mano andavamo incontrando.

Domenica, durante la S. Messa, il parroco don Antonio ha voluto salutarci con poche ma toccanti parole.

Un grazie caloroso alla Direzione e al personale dell'Albergo Milano che ci ha ospitato, per l'ottimo trattamento riservatoci e per aver voluto cantare con noi l'Inno a Roma ed altre canzoni.

Ai partecipanti un invito a prepararsi per gli incontri del 1991 per ricordare i 35 anni della Famiglia Montonese e i 30 anni di vita del nostro "4 ciacole".

...a Peschiera



Gildo Cappelletti e Signora, Giulio Zotti, Dino Papo, Signora Pisani, Clemente Zotti, Signora Zanini con il marito Ernesto e Giovanni Furlan.



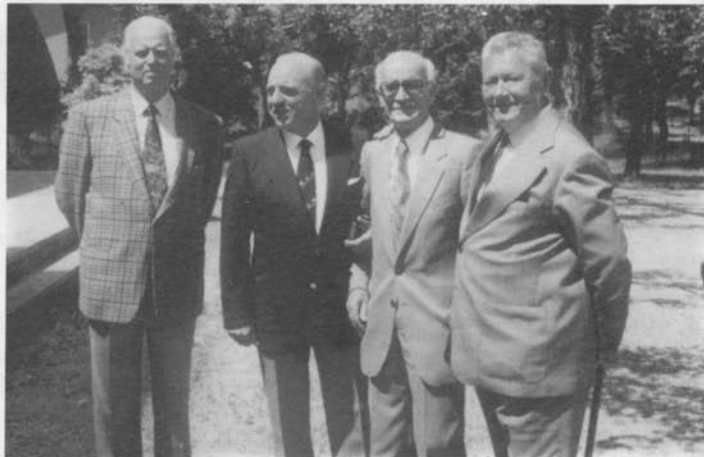
Cattalanotti con la moglie Alice Buranel, Silva Peri, Lino Stefanutti, Giovanni Furlan, Mariuccia Flaminio, Nella Decastello, Gianni Cramer, Flaminio, Onorina Ghersa, Gildo Cappelletti, Signora Cappelletti, Tullio Decastello, Signora Papo, Dino Papo.



Giuseppina Mariani, Maria Persi, Signora Candot, Lina Furlan, Redente Candot, Gildo Cappelletti, Luciano Candot, Flavia Ossola Tomasi, Onorina Ghersa e Ernesto Zanini.



Silva Peri, la figlia Simon e Bice Stefanutti a Gardaland.



"Quei della stazion": Lino Stefanutti, Aldo Stefanutti, Bruno Benvegnù e Costante Tomasi.



Silva Peri, Lina Tomasi, signor Ossola, con la moglie Flavia Tomasi, e con il figlio, Costante Tomasi con la moglie Anita, Alice Buranel con il marito G. Cattalanotti, Simon, la figlia di Silva, Lino Stefanutti.



Un angolo della sala da pranzo con esposta la fotografia di Montona. Ai tavoli sono riconoscibili: Bruno Benvegnù, Gianni Cramer, Gildo Cappelletti, la signora Cappelletti e Onorina Ghersa, poi ancora Silva e Simon Peri e la signora Pappo.

...a Begliano



A Begliano: nel giorno del suo 85° compleanno Quirino Madrussa, attorniato dai nipoti e la figlia Anna Maria. La Famiglia Montonese invia tanti cari auguri all'amico e collaboratore Quirino.

740... CONGRUE, DECIME E QUARTESI A MONTONA

È di un paio di mesi addietro la scelta che i contribuenti italiani hanno dovuto fare, assegnando l'8 per mille del loro reddito alla Chiesa Cristiana Cattolica o ad altre confessioni, oppure allo Stato, e in questo caso per fini culturali, ecc. Voglio pensare che la Chiesa in cui sono nati e battezzati la maggior parte degli italiani, abbia beneficiato a sufficienza della nuova regola, dopo la cessazione, da parte dello Stato democratico

e repubblicano, della diretta corresponsione delle "congrue" ai sacerdoti ed alle varie istituzioni della Chiesa cristiana Cattolica, e non solo a quella.

Ritengo sia andato così, in considerazione della fede cristiana di buona parte degli italiani e della repulsione di quanti praticanti non sono, ma ancor meno si sentono disposti a versare allo Stato avido e sciupone parte dei loro proventi. Tanto, si sa,

finisce tutto in un caldierone tutt'altro che trasparente, in cui è finita pure la famigerata "tassa della salute". In altri tempi, ai bisogni del clero, ai vari livelli, sopperivano le "decime" ed i "quartesi". Va precisato, a questo punto, che in origine la decima era la parte dei frutti della terra e dei greggi che gli Israeliti dovevano versare ai ministri del culto, per il loro mantenimento e per le spese dell'altare. Le prime leggi ecclesiastiche in materia risalgono al secolo VI, in Francia. La decima diventò generale e obbligatoria, anche con legge civile, sotto Carlo Magno, re dei Franchi, imperatore romano (n. 742-m. 814). Il Concilio di Trento (1545-1564) stabilì addirittura la scomunica contro

gli evasori. Durante la Rivoluzione Francese, leggi ed obblighi relativi alla "decima" vennero soppresse. Dopo l'unificazione dell'Italia le decime vennero abolite o diversamente regolamentate, con disposizioni autonome delle varie regioni.

Con il Concordato tra Stato Italiano e Chiesa, (uno dei tanti che segnano la storia d'Europa), e che passa sotto il nome di Patti Lateranensi, veniva firmato un vero e proprio Trattato (auspicato e portato a termine nel 1929, sotto il "bieco" regime), che poneva fine alla cosiddetta "questione romana", sorta dalla occupazione dello Stato Pontificio (1870) da parte dello Stato Italiano. In quel Concordato lo Stato Italiano si impegnava, tra l'altro, a... "determinare forme di particolare favore o riguardo per persone, funzioni ed Enti di carattere ecclesiastico".

Tradotto in termini reali, l'Italia, dichiarata "di Stato" la religione cristiana cattolica, si impegnava a mantenere le strutture, a curare i luoghi di culto, a provvedere al decoroso sostentamento delle persone che costituiscono il Clero e la Gerarchia ecclesiastica. Obbligatorio pure l'insegnamento della religione nelle scuole.

Quanto sopra, per dare cornice storica al fascicolo di cui sono venuto in possesso, relativo ad una richiesta di intervento, - correva l'anno del Signore 1799 -, indirizzata dal Parroco e dai Canonici della Collegiata di Montona all' "Inclito ces. reg. Governo provvisorio dell'Istria" al fine di far recedere i Cappellani e Curati del Territorio di Montona dalla richiesta, "sotto pretesto d'ignoti documenti e motivi...", di revocazione de' decreti dell'inclito Governo, emanati a favore del Parroco e Canonici di Montona". Nel titolo e nel testo si precisa: Decime rurali e Ricognizione pecuniaria. Tradotto volgarmente, prelievo sui prodotti e versamento in denaro. Ricordiamo che da circa due anni, dopo il terremoto portato da Napoleone, caduta Venezia e conclusasi la sua gloriosa avventura storica, l'Istria veneta era stata assoggettata all'Austria.

Ultimo podestà veneto di Montona era stato Francesco Maria Badoer. Continuiamo dicendo che i Curati e Cappellani che si rifiutavano di versare quanto dovuto "all superiori", pretendevano "di procedere in via giudiziaria a' competenti tribunali, quasi che diversa fosse la giustizia politica dalla civile, e che la varietà e complicazione delle materie, d'on-

de deriva la divisione dell'autorità e delle competenze, originasse differenza essenziale di massime e principi".

Quindi nel territorio di Montona, e segnatamente nelle ville di Novaco, Zumesco, Caldier, Racotole e S. Gio. di Sterna, con questo titolo è pos seduta la vera decima di ogni prodotto dalla nobile famiglia delli signori Marchesi Polesini anticamente denominata de Montona"... che corrisponde "alla Chiesa di Montona la quarta parte della riscossa decima, che viene ad essere la quarantesima parte del territoriale prodotto, chiamata perciò "Quartese", che verisimilmente da' pii maggiori della nobile famiglia investita sarà stato offerto, come lo offrono, in divoto tributo alla parrocchiale loro Chiesa".

"Similmente la spettabile Comunità di Montona possiede la decima di Visignano e di Mondelle botte, e ne fa pur essa la detrazione del Quartese, ecc. ecc."

"Occorrono pochi cenni, - si continua -, a dimostrare l'antichità della Chiesa collegiata e parrocchiale di Montona, e conseguentemente del suo beneficio; poichè, essendo chiaro che la Chiesa matrice è anteriore alle Chiese filiali, consta poi evidentemente dall'antichissima unita bolla del Pontefice Alessandro III data nell'anno 1178 nel suo celebre rifugio di Venezia ed ufficiata da stabili Sacerdoti, quando le altre innominate ed oscure, dovunque fossero, erano semplicemente Oratorj e Cappelle da' medesimi celebrate".

Ricordano furbescamente i Cappellani, più avanti, "L'Evangelico Oracolo: dignus est operarius mercede sua. Ma se questa mercede deve essere proporzionata all'opera..., si troverà che gli Canonici tutti gli giorni, e li Curati ne' dì soltanto festivi, sono cultori della mistica vigna; che gli uni vivono nell'attività e nella decenza della vita urbana, e gli altri nel riposo e nella semplicità dell'agreste soggiorno".

Tradotto tale linguaggio canonico in più volgare favella, esso sta a significare, press'a poco: "Stringerete la cintura, ma, tanto, in campagna respirate aria così pura!

Confidando che "l'inclito ces. reg. Governo avrebbe riconfermato "li suoi decreti", auspicavano che "saranno condannate a perpetuo silenzio le insistenti istanze de' sedotti Cappellani-Curati..., che altrimenti... colla divisata Presbiteriana livellazione de' benefìci, si farebbe

strada ad una politica sovversione della episcopale Gerarchia e dell'attuale ecclesiastica disciplina, che è il sagro e delicato perno, su cui si aggira la sublime dottrina e la illibata morale della nostra santa Religione. Grazie".

Firmati: D. Pietro Giorometta, Parroco e Canonico; D. Girolamo Benleva, Canonico e Vicario; D. Benedetto Corazza, Canonico; D. Francesco Cugnago, Canonico; D. Andrea Paulini, Canonico.

L'ALLEGAZIONE per l'insigne Collegiata di Montona contra li Reverendi Cappellani-Curati del Territorio, porta a proprio sostegno la copia della precedente sentenza (1699) in merito a simile vertenza tra il Capitolo di Montona e il Comune della Villa di Caroiba, in materia di Quartesi, ovviamente vinta dal Capitolo di Montona.

Chi scrive chiede venia per la necessaria brevità di questo scritto, tratto da ben dieci pagine di grande formato e di non semplice lettura per chi non è "addetto ai lavori".

Possiamo immaginare come andò a finire questa storia o ci limitiamo soltanto ad avanzare delle ipotesi?

Vinsero i Canonici o i... "Cobas" dei Cappellani-Curati?

Garibaldino

N.B.: Se qualche studioso ne ha interesse, invieremo fotocopia del testo, compresi i documenti in latino (del 1177-1291-1330) che lo completano.



Direttore: PAPO DINO
Direttore responsabile: BAF SEVERINO

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci della
"Famiglia Montonese"

Fotocomposizioni:
Studio Gamma - Trieste - Tel. 281178

Stampa
Tip. Ricci - Trieste

DA "ANNUARIO DEL R. LICEO GINNASIO DANTE ALIGHIERI IN FUME ANNO SCOLASTICO 1924-1925"

Pubblichiamo: Montona nel suo dialetto, negli usi e costumi. Del prof. Francesco Tomasi

USI, COSTUMI E SUPERSTIZIONI DEL MONTONESE

Il popolo, a Montona, vive quasi esclusivamente del prodotto de' suoi campi, occupandosi specialmente della viticoltura.

Dato il clima mitissimo del paese, vi prosperano tutte le piante dell'Italia settentrionale e centrale: il lauro, il melograno, il fico, il nespolo, la palma, la magnolia, il mastice, la canapa, ecc.

Sobrio e buon agricoltore, parco, pacifico e modesto in ogni suo desiderio, vigile custode dell'ordine, dell'onore e del benessere materiale e spirituale della sua famiglia, il Montonese è talvolta diffidente delle cose nuove, mai cattivo.

Più volte è impoverito dai danni elementari che lo colpiscono; la grandine frequentissima, la fillossera, le troppo frequenti inondazioni della valle del Quietto lo privano del frutto delle sue fatiche dopo un lungo anno di stenti.

Ma soprattutto è religioso, molto spesso superstizioso e sempre contrario alle false innovazioni della vita pubblica moderna, ostentando con dignità e fierezza il suo antico passato di lavoro, di sacrificio, di indipendenza materiale e civile.

Osservandolo, conoscendolo bene ed amandolo, ci si persuade presto con che tenacia, con che convinzione e con che affetto questo modesto popolo di viticoltori abbia subito tutto il prestigio ch'ebbe su lui e sulle terre vicine il dominio secolare della Repubblica Veneta.

Tutelando quindi, gli usi, i costumi, le tradizioni sante della famiglia e del paese "come che iera de consueto vecio", difendendo l'avita libertà municipale del suo turrato Castello, Montona, la Beniamina della

Serenissima, sentì più di tutte le sue sorelle istriane l'influsso di Venezia, la città dell'ossequio alla tradizione, i cui abitanti erano i rappresentanti tipici dello spirito consuetudinario e conservatore.

È perciò che oggi ancora corre sulla bocca del popolo l'ammonimento: Brusar la vigna, ma l'usanza mai!

LE SUPERSTIZIONI

Le superstizioni del Montonese sono tipiche e numerose. Eccone alcune:

1) Se per caso si entra in cimitero e si prende in mano una scheggia o un frammento di cassa da morto e si trova nel legno un forellino, a guardarci dentro contro luce si corre il rischio di veder ballare il diavolo.

2) Il primo di novembre, vigilia del giorno dei morti, se ci si trova a un bivio deserto di campagna, mentre, lontano, sui campanili o sulle torri scocca la mezzanotte, si vedono passare tutti i morti in lunga schiera. Si dice che i morti fanno la loro processione.

3) Dopo aver ammazzato un maiale e prima che si arrivi a mettere nella ferita un legno appuntito con un pizzico di sale, si può trovare, dicono, lo stregone che sa e può ancora far scappare il porco macellato.

4) Quando la vendemmia è finita e tutti contadini si dispongono ad abbandonare la vigna o il campo, il padrone non esce mai senza tagliare almeno un tralcio d'una vite.

5) Quando un bambino è epilettico, c'è lo stregone che si fa dire il posto dove per la prima volta il bimbo è stato colto dal male. A scavar la terra, sempre di notte, in quel posto si dovrebbero trovare tre carboni. I carboni, se trovati, vengono polverizzati e mescolati in un liquido misterioso, dove c'entra l'olio di lauro, e la polvere si dà all'ammalato. Se non

guarisce ancora, allora ci vuole l'aiuto della messa di carità, cioè una messa pagata per obbligo da tutti gli abitanti della contrada, che si fanno un dovere di raggranellare quel po' d'elemosina che ci vuole per far cantare la messa per la guarigione dell'epilettico.

6) Si dice, anche, che la settimana santa i venti fanno causa tra loro per tutti i sei giorni, finché il sabato mattina, dopo il Gloria, diventa vincitore della causa quel vento che resiste e soffia fino alla domenica di Risurrezione.

7) L'ultimo giorno di Carnevale le donne filano col fuso un filo lungo che conservano fino alla sera della vigilia dell'Epifania; quella sera legano tutto il filo intorno alla chiesa, mentre dura la funzione religiosa, e, quando il prete dall'altare dice certe parole sacramentali contro Satana..., il diavolo vorrebbe fuggire, ma resta impigliato nel laccio tesogli fuor della chiesa dalle comari del paese.

8) L'ultimo giorno di Carnevale, prima del sorgere del sole (si dice: prima del sol fora) si deve scopare tutta la casa; le immondizie si mettono sulla porta del nemico più grande che si ha e si dice: - Tegné conto de ste povere bestie e pastolèle ben! - Similmente dicono: scopare le pulci.

9) Il giorno dell'Ascensione non si deve andare nell'orto, perché se ci si va, l'orto si riempirà di lumache, bruchi, chioccioline ecc., che distruggeranno i seminati.

10) Se un tale stregone ce l'ha con un cacciatore, quando questo ultimo in una giornata umida e piovosa vuol andare a caccia, lo stregone sorveglierà attentamente le orme che il cane del cacciatore lascerà nel fango o nella melma dei campi. Con una zappa, poi, taglierà la terra dov'è segnata l'orma del cane e capovolgerà la zolla sullo stesso posto. È certo che il cacciatore quel giorno non ammazzerà più neanche un porcospino.

11) Quando i contadini salgono in paese e vogliono regalare delle uova a qualcuno, le portano sempre in numero dispari, perché se le portassero pari, vorrebbe significare che l'amicizia fra il contadino e colui al quale sono destinate le uova dovrebbe spezzarsi.

12) Il pane capovolto a tavola significa miseria.

13) I contadini di solito vengono in paese col cesto dei polli infilato al braccio; se il pollo è destinato alla vendita, lo mettono con la testa in avanti; se, invece, il tacchino, il cap-

pone, la gallina che sia si trova con la coda in avanti, allora vuol dire che il loro padrone li porta in regalo a qualcuno.

14) Entrando in una stalla si deve dire: - Bona sorte! - Il padrone degli animali risponde ringraziando: - Dio dassi!

15) Entrando in una stalla, dove la massaia vi mostra il porco, non dite mai: Che bel porco! - Il vostro apprezzamento porterebbe sventura alla bestia.

16) Chi passa davanti un campo, un'aia, dovunque si lavori, si ari, si piantano, si semini o zappi, dica sempre: - Bona sorte! - È il miglior saluto, l'augurio più simpatico che il passante porti all'umile contadino.

17) Spesso la gente si lega un filo intorno al polso per rimettere a posto i muscoli.

18) Il segno di Salomone o il pentàloco montonese è usato contro le streghe, il maltempo e le malattie. S'usa incidere una stella a cinque punte sulle porte, sulle panche e sui battenti delle porte delle chiese. Nel mese d'ottobre benedicono, alla Madonna del Rosario, le erbe, la frutta ed i fiori, bruciandoli e conservandoli per la prossima estate. Quando di luglio o agosto i nuvoloni annunziano l'avvicinarsi del temporale, i popolani fanno un fornello di pietre e bruciano le foglie secche e benedette raccolte in chiesa il giorno della Madonna del Rosario. Oppure, se qualcuno è malato, gli fanno i cosiddetti fumenti, le fumenta o profumi di queste foglie conservate contro la sventura, la malattia o la morte stessa. Ancora, col segno del pentàloco si guarisce dalla risipola (la chiamano in dialetto la risipilia). Quest'incarico lo si dà al primogenito dei figli d'una famiglia. Contro le gonfiezze servono anche l'acqua santa e l'inchiostro. Riassumendo, il pentàloco è inciso sulle porte dove si benedice e si brucia il prodotto dei campi il giorno della Madonna del Rosario. La fede cristiana e la superstizione si toccano davanti le minacce del cielo e la paura dell'ignoto.

19) Quando ad uno viene il mal di testa, va da una donna ritenuta capace di far la guarigione e tenta sapere se qualcuno gli à fatto el mal de oci, se qualcuno, cioè, gli à gettato il malocchio. Questa donna con una scodella piena d'acqua invoca la santissima Trinità, facendo con la mano, sopra la scodella tre croci e butta, infine, nell'acqua delle bragie accese. Se le bragie vanno sott'acqua, vuol

dire che uno stregone l'ha fatto ammalare, e se le bragie restano a fior d'acqua, il male è del tutto naturale. Nel primo caso, per farselo passare, si beve l'acqua da tre lati della scodella e poi col dorso della mano bagnata nella stessa acqua si deve passarsi per tre volte la fronte e così cacciar via il male. E, se ancora tutto questo non giova, allora alla persona sospettata di stregoneria si taglia un pezzo di stoffa del vestito, furtivamente, e si brucia quindi la stoffa nella camera dell'ammalato.

20) Il Venerdì Santo, a sera, durante la processione, non si lasciano mai i bambini soli in casa, perché, tornando dalla funzione religiosa, non si troverebbero più nel posto dov'erano stati lasciati.

21) Quando muore un uomo ritenuto stregone, gli mettono tre chiodi in bocca, conficcandoli tra i denti o sul palato, perché mangi i chiodi e non più i cristiani. Questo si fa anche perché il morto stregone non torni più.

22) Quando un vecchio stregone domanda la carità, usano dargli un pane che contenga un pizzico d'escrementi di bambino.

23) Quando si teme la venuta della strega, detta Pesàntola, si gratta il muro con un coltello e se ne rompe la punta in una porta. Al presentarsi della strega si tappa in fretta una botticella dove resta prigioniera.

24) Quando si porta in casa un gatto nuovo, lo si fa girare per tre volte intorno alla catena del fuoco; ed ogni volta si dice: Che no ti possi più andar via de casa! (Che tu non possa più andar via dalla casa).

USI E COSTUMI DEL POPOLO MONTONESE

Le calende. - Il Montonese chiama calende il suo vecchio uso di pronosticare il tempo buono e il tempo cattivo dell'anno che verrà. Le calende cominciano ogni anno col giorno tredici dicembre. Hanno una durata di dodici giorni:

dicembre, 13 gennaio, 14 febbraio, 15 marzo, 16 aprile, 17 maggio, 18 giugno, 19 luglio, 20 agosto, 21 settembre, 22 ottobre, 23 novembre, 24 dicembre.

Se, per esempio, il giorno 17 dicembre è bel tempo, secondo le calende il mese di maggio, cioè quel mese dell'anno venturo corrispondente al numero 17, sarà un mese di bel tempo. Se, per esempio, il 20 dicem-

bre piove, secondo le calende il mese di agosto, cioè il mese dell'anno venturo che corrisponde al numero 20, sarà un mese di pioggia continua.

La vigilia di Natale. - L'antivigilia di Natale i ragazzi del paese, sull'imbrunire, corrono per le strade trascinandosi dietro la grossa catena del focolare e non la smettono finché la catena non sia ben lucidata. Dicono che la schiavitù del demonio incominci con la nascita di Gesù e che lasciano la catena in segno di allegria per la sconfitta del demonio avvenuta per questa nascita.

La vigilia di Natale il prete benedice le case. Il sagrestano che lo accompagna, ricevuto l'obolo, lascia in cambio un po' d'incenso col quale a sera ogni padre di famiglia, prima di andare a tavola, benedice la casa, profumandola.

Il fuoco del ceppo deve durare tutta la notte e la massaia non deve accudire alle faccende di casa fin dopo la messa dell'alba.

Di notte si giuoca alla sèmolà e alla pignatta.

Questi due giuochi corrispondono alla crusccherella e alla pentolaccia toscane.

Il pranzo di Natale à questi cibi d'uso: risotto con le chiocciole, cavoli verzotti all'olio, col baccalà e strazade, lasagne lunghe e grosse fatte in casa, con la sardella salata.

Durante il pranzo il capo di famiglia ad ogni piatto che vien portato in tavola, va alla finestra e tira un colpo di fucile; getta, quindi una cucchiaiata di ciascuna pietanza sul ceppo acceso.

La vigilia dell'Epifania. - Di sera tutti i contadini e tutti i paesani vanno in chiesa a prender l'acqua benedetta. S'usava, fin pochi anni fa, portare in chiesa un bambino vestito da angelo. Quest'angioletto, accompagnato dai canti religiosi, dai ceri, dagli incensi e seguito da tutto il popolo salmodiante, portava la croce dall'altare al recipiente pieno d'acqua benedetta da due preti. Appena finita la funzione dell'acqua santa, l'angioletto veniva portato a visitare le famiglie del paese che lo coltavano di doni.

La sera dell'Epifania un coro di popolani, con una gran stella di carta, mobile, internamente illuminata, va di casa in casa annunziando l'arrivo dei re magi. È un canto religioso pubblicato più oltre.

continua

RICOSTRUIAMO MONTONA

SAN PANCRAZIO

Villa Cranzetti

ALBONESE Matteo, moglie Maria figlio Giovanni sposato con TOMAZ Augusta, figli: Laura, Silvano e Virginia.

CRISMANI Antonio - moglie Laganis Emilia - figli: Aldo, Marcello, Nella, Silvana e Anita.

CRISMANI Giuseppe - moglie Facchin Giovanna - figli Giuseppina, Mario e Guido.

FLAMINIO Angelo - moglie Moraro Antonia - figlio Edoardo.

LABIGNAN Pietro, moglie Flego Lucia - figli Gregorio, Pietro Antonio e Maria.

LABIGNAN Antonio - moglie Anna - figli Pietro, Antonio, Giuseppina, Maria e genero.

TREVISAN Giuseppe - figlio Giuseppe con moglie Flego Giovanna e figli Giovanni, Mario e Giuseppe.

Villa Battai

BATTAIA Angelo - moglie Covaci Marina - figli Maria e Franco.

BATTAIA Giovanni, moglie Maria.

BATTAIA Pancrazio, moglie Crismani Maria e figli Guerrino, Rosa, Stella, Giovanni e Letizia.

BATTAIA Antonio.

BATTAIA Santo.

Covacci Giuseppe, moglie Labignan Maria.

COVACCI Giovanni.

COVACCI Mario.

COVACCI Pietro, moglie Angela e figli Dina e Maria.

FACCHIN Antonio, figli Emilio, Vittorio, Gioacchino, moglie Ernesta Battaia e figli Bruno e Rita - Egidio con moglie Bencich Rosa e figli Giorgio e Luciana.

FACHIN Giuseppe, moglie Paladin Antonia figli: Marcello, Egidio, Silvano, Maria, Gina e Laura.

LABIGNAN Antonio, moglie Tomaz Elisabetta figli: Maria, Santo, Emma, Umberto e Mafalda.

LABIGNAN Giovanni, moglie Tomaselli Giustina figli: Vanda, Italo e Silvana.

LABIGNAN Pietro, moglie Caterina, figli: Emilia, Giuseppe, Renata e Laura.

LABIGNAN Angelo, figli Vittorio con moglie Ida Facchin, Emilio, Angelo e Maria.

ROMANO Antonio, moglie Antonia.

TOMASI Giuseppe, moglie Sirotti Giovanna, figlia Gianna.

TOMASELLI Giuseppe, moglie Visintin Giuseppina, figli Maria ed Emilio.

TOMASELLI Mario, moglie Flego Marietta.

TOMASELLI Giuseppe, moglie Tomasoni Maria.

TOMASELLI Pietro, moglie Bencich Giovanna, figlia Olga.

TOMASELLI Matteo, moglie Fachin Rosa, figlie Vittoria ed Emilia.

TOMASI Antonio, figli Antonio, Pietro con moglie

Flego Celestina e figlio Bruno.

VILLA TOMAZ

COVACCI Giuseppe, moglie Ernesta Bassanese, figli Emilio, Marcello, Ruggero, Vittorio, Renata, Marcello, Onorina, Olga e Romilda.

COVACCI Antonio, moglie Maria e figli: Antonio, Giovanni, Mario, Severino, Annunziata, Giuditta e Fiara.

COVACCI Giacomo, moglie Tomasoni Albina con figlio Sergio.

COVACCI Angelo, moglie Meri Benci con figlio Ferruccio.

TOMASONI Antonio, Moglie Rodella Antonia, figlie Severina e Lidia.

TOMASONI VED. Maria, figlio Pietro con moglie Benci Maria e Figlio Alessio.

VISINTIN ved. TOMETTI Maria, figlio Antonio con moglie Tomaselli Antonia, figli Giordano e Bruno.

TOMINI Matteo, moglie Flego Caterina.

TOMINI Luigi, moglie Benci Giuseppina, figli Fiore, Faustino, Anna Maria, Gino e Carlo.

VILLA Monte

COVACCI Giuseppe, moglie Maria, figli Marcella, Evelina, Silvio e Alfredo.

COVACCI Pietro.

FACHIN Giuseppe, moglie Carmina, figli Guido, Bruna, Onorina.

CRISMANI Giovanni, moglie Maria, figlia Maria.

BELLAZ Gregorio, moglie Flego Rosa, figli Maria, Giovanni, Giulia, Emilio e Mario.

FLEGO Pietro, moglie Anna, figlia Filomena con il marito NEFAT Natale e figli Aldo, Doro e Aurelia.

FLEGO Stefano, moglie Benci Santina, figli Giuliana, Stefania, Graziella e Mario.

FLEGO Gregorio.

FLEGO Pietro, moglie Rusgnac Maria, figli Gioacchino, Mario, Antonio, Giuseppe e Giovanni.

FLEGO Domenico, moglie Maria e figli: Giovanni con moglie Bencich Giuseppina e figli Vittoria, Mario, Maria, Silvana e Giovanni. Angelo con moglie Maria e figli Relina, Vittorio, Celestina, Albino e Maria. Pasquale con moglie Tomaz Giuseppina e figli Rino, Giulio e Lino. Nuora Giuseppina con figlio Giuseppe.

SIROTTI Angelo, figli: Angelo con moglie Melon Maria e figli Giuseppe, Gino, Marcella, Albino; Ottavio con moglie Bencich Giuseppina e figli Maria Pia e Nevvia; Ettore con moglie Flego Caterina e figli Nella, Rosalia e Renato.

Sirotti Mario.

VILLA SIROTICH

SIROTTI Giovanni, moglie Bencich Giovanna e figli: Giovanni, sposato con Benni Marinetta e figli Clotilde e Floriano; Antonio sposato con Tomasoni Pierina, figlio Mauro.

SIROTICH Pietro con figlia Carolina.

SIROTICH Antonio, moglie Bencich Anna, figli Mario, Natalia, Antonia, Giuseppina e Silvano.

VILLA RAVAN

BENCICH Pietro, moglie Elisabetta e figlio Pietro con moglie Linardon Dinora e figli: Gualtiero e Redente.

BENCI Giuseppe con moglie e figlie.

BENCI Mario con moglie e figlie.

FLEGO Gerolamo, figli: Umberto con moglie Bencich Giuseppina e figlie Livia, Rina, Romanita, Anita e Narcisa.

FLEGO Angelo.

FLEGO Giuseppe, moglie Bencich Giovanna, figlie Giuseppina e Laura.

FLEGO Giovanni.

FLEGO Pancrazio con fratelli Liberato e Maria.

VILLA RUSGNACH

BELLETTI Natale, moglie Maria e figli Carlo e Vilma.

BELLETTI Pietro, moglie Maria, figlie Palmira, Giuseppina, Graziella, Emilia.

BELLETTI Angelo e moglie Lucia.

BENCI Antonio, figlio Antonio con moglie Giovanna e figli Lidio e Costantino.

BENCI Antonia.

BENCI Angelo, moglie Giovanna e figli: Vittoria, Natalia, Angelo e Mario.

BENCICH Giacomo, moglie Eufemia e figli Maria con marito Cova e figlio; Giacomo con moglie Bencich Genoveffa, e Antonio con moglie Sirotych Giuseppina.

BENCICH Costantino.

BENCICH Pietro.

BENCICH Angelo, moglie Sirotych Giuseppina e figlia Livia.

BENCICH Giuseppe, moglie Marina, figli Rosa con marito Fachin Egidio, Albina Giuseppe e Dorotea.

BENCICH Gioacchino, moglie Caterina e figli Renato, Maria, Lidia e Rosita.

BENCICH Pietro, moglie Maria e figli Pietro, Giuseppina, Costantina e Maria.

BENCICH Giovanni, figli Giovanni, Marcella e Lina.

BENCICH Marco, moglie Santina e figli Angelo, Germano ed Emilio.

BENCICH Bortolo, moglie Caterina Labignan; figli: Giuseppina, Giovanna, Giovanni, Giuseppe con moglie Sirotych Carolina e Bortolo con moglie Sirotych Rosa con figlie Nella, Aquilina e Maria.

BENCICH Giuseppe, moglie Maria Bencich, figli Antonio, Mario, Maria, Costantina, Angela, Augusta e Antonia.

BENCICH Giovanni, moglie Giuseppina, figli Mario, Gina ed Emilio.

COVA Giuseppe, figlio Umberto con moglie Maria Bencich e figli Anita e Livio; Antonio con moglie Petressich Antonia e 3 figli; Pietro con figlio Marcello.

LABIGNAN Antonio.

LABIGNAN Pietro, moglie Antonia, figli Aldo, Aurelia, Adela, Alice e....

VILLA RODELLA

MELON Giovanni, moglie Antonia Bencich, figlie Giuseppina e Irma.

Sorgo ved. RODELLA Antonia, figli Adelina, Giovanni, Giuseppina ed Elda.

PIAZZA

FLAMINIO Giovanni, moglie Tomaz Carolina, figli Bruna, Giuseppe e Riccardo.

FLEGO Pancrazio, moglie Maruzza, figlio Giuseppe, nuora ved. Giuseppina Bassanese con figlio Antonio.

FLEGO Pietro con moglie Marina Ladavaz e figli: Giuseppina, Celestina, Lidia, Maria e Pietro.

ANTONINI Giuseppe con moglie Labignan Anna e figlia Narcisa.

CRISMANI Giuseppe con moglie Maria e figli Giuseppina, Antonio e Giulia.

BATTAIA Antonio con moglie Anna e figli Maria, Giuseppina ed Ezio.

SPARSI

BENCICH Liberato con moglie Rodella Maria, figlie Eleonora e Umberta.

COLLER Giuseppe con moglie Bencich Lucia, figli Pierina, Giuseppe, Antonio e Lidia.

COLLER Pietro.

COLLER Giovanni con moglie Rosa, figli Lino e Giovanna.

BENCICH Giuseppe con moglie Maria Flego.

COTTIGA Antonio con moglie Maria e figli Caterina, Maria, Clementina, Giordano, Antonio, Antonia e Gianna.

TICHEL Antonio con moglie Giuseppina e figli Aldo e Antonio.

TICHEL Giovanni con moglie Antonia e figli Aurelio, Antero, Antonio.

TICHEL Giuseppe.

TICHEL Rosa.

FACHIN Giuseppe con moglie Antonia Urbino, figli: Vitalia, Maria, Albina, Giuseppina, Dorotea, Rosa, Celestina, Emilia e Ruggero.

FACHIN Giovanni con moglie Maria, figlio Giovanni con moglie.

GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA

FURLAN Francesco morto a Genova Sestri il 28/8/89.

QUATTROCCHI Turi morto a Trieste il 9/10/89.

MELADOSSI Giuseppe morto a Palmanova il 6/11/89.

VENTIN Ernesto morto a Trieste il 19/11/89.

MORARO ved. CRESTI Maria morta a Trieste il 13/12/89.

BURANEL ved. BERNOBI morta a Trieste il /3/90.

DIVIACCHI Giovanni morto a Monfalcone il 29/3/90.

CAPPELLETTI Angelica morta a Trieste il 14/4/90.

MELADOSSI Ida morta a Roma il 24/4/90.

MATTIASSICH Maria morta a Go-

rizia.

BENNI Egidio morto a Corato il 3/5/90.

VENTIN ved. PISANI Paola morta a Trieste l'11/5/90.

VICCO ved. PAOLINI Carmela morta a Trieste il 30/5/90.

CASSANO Giuseppe morto a Trieste l'8/6/90.

Sono recentemente scomparsi a Padova Edoardo e Signora Destalles.

Ai parenti tutti condoglienze dalla F.M.



Angelica Cappelletti è morta a Trieste il giorno 14/4/1990. Aveva 97 anni.

I figli, la nuora, i generi e i nipoti la ricordano con tanto dolore. La F.M. invia ai parenti tutti tante sentite condoglianze.

Gli amici del Direttivo sono vicini a Gildo.



Il giorno 24/4/90 si è spenta a Roma Ida MELADOSSI.

Ne danno la triste notizia i figli Etta, Antonio, Lucia e Benedetto. Era nata a Montona il 24/4/1910.

Madre esemplare, per le sue molte qualità lascia a noi figli un grandissimo dolore; con noi spero la ricordino tutti gli amici che lei amava e ricordava.

Sentite condoglianze dalla Famiglia Montonese.

OSSIGENO ALLA "FAMIGLIA"

Belletti Ottavio Scrive:

La "F.M." e "Quattro ciacole sotto la losa" hanno bisogno di ossigeno per rimanere in vita e poter continua-

re sempre la loro benemerita attività di contatto con tutti i nostri paesani che sparsi nel mondo fanno onore alle loro origini.

BELLETTI Ottavio - Begliano - L. 20.000

FERRI Francesca - Modena - L. 30.000

BRECCIA Eugenia - Tortona - L. 50.000

GARDOSSI Bianca - Mozzo - Bergamo - L. 10.000

Dott. DASSOVICH Mario - Trieste - L. 50.000

BAISSERO Glauco - Trieste - L. 20.000

LAGANIS Remigio - Trieste - L. 30.000

CAENAZZO ved. ALTO Margherita con il ricordo più bello di Montona e di tutti i Papo una boccata di ossigeno - Bari - L. 20.000

ZOTTI Clemente - Ferrara - L. 100.000

STEFANUTTI Aldo - Padova - L. 100.000

DECASTELLO Tullio - Legnaro - L. 50.000

DECASTELLO Mario - Bologna - L. 36.000

BELLETTI Maria Antonietta - Lecce - L. 20.000

RACHELLI Claudio - Trieste - L. 50.000

TURCO Renato - Log - L. 30.000

STEFANUTTI Gilda e Carmela - Latina - L. 30.000

SCHIOZZI Bruno - Trieste - L. 30.000

ZOTTI Giulio - Padova - L. 25.000

DE SIO Liliana - Cava dei Tirreni - L. 20.000

CASSANO Norina - Trieste - L. 5.000

TOMASI Giuseppe - Australia - L. 46.650

MELADOSSI Benedetta - Roma - L. 20.000

BELLETTI Libera - Torino - L. 25.000.

OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria della moglie Letizia Vesnaver da Enrico Senardi - Trieste - L. 20.000.

In memoria di mio papà e mia mamma a vent'anni della loro scomparsa, delle mie sorelle Biancamaria e Romanita Vittorina Defranceschi-Papo - Roma - L. 100.000.

In memoria dei miei cari Ernestina Paoletti ved. Rocca - Avellino - L. 10.000.

In memoria del fratello Giuseppe da Maria ed Eugenio Maioretto - Monfalcone - L. 50.000.

Per onorare papà, mamma, Livia e Carlo Ada Franco - Lucca - L. 100.000.

In memoria dei nostri cari defunti da Bruno, Lina e Pierpaolo Benvegnù - Firenze - L. 50.000.

Il 20/8 cade il 1° anniversario della morte di Francesco Furlan - la moglie Rosa e il figlio Bruno ricordano con dolore questo triste evento - Genova - L. 10.000.

In memoria della moglie Giulia Pianigiano nel 4° anniversario della morte Clemente Zotti - Ferrara - L. 100.000.

In memoria dei genitori da Luisa Papo Weffort - Villesse - L. 100.000.

In memoria dei genitori Gilda e Vittorio Melon da Giovanni Melon - Trieste - L. 50.000.

In memoria dei genitori Maria e Giovanni Rabusin e della figlia Romanita Antonia Rabusin - Trieste - L. 20.000.

Per ricordare il carissimo Renato Basiaco da Nella Decastello - Padova - L. 10.000.

In memoria dei genitori Carolina e Giovanni Flaminio i figli - Trieste - L. 50.000.

In memoria della mamma Angelica Cappelletti il figlio Gildo - Trieste - L. 50.000.

I coinquilini di via Svevo 36 per onorare la cara defunta Angelica Cappelletti donano questo piccolo contributo alla chiesa di Montona - L. 100.000.

In memoria della moglie Assunta Cappelletti dal marito Mancinelli Virgilio - Trieste - L. 30.000.

In memoria di Giovanetti Giuseppe, Anna, Daria e Lino da Giovanetti Ferruccio (ved. Piccolo) - Aust. - 22.500.

In memoria di Pino Cassano - dai cugini Decastello - PD-BO - L. 60.000.

In memoria di Letizia Vesnaver Senardi e di Vittore Vesnaver la sorella Irma ved. Liuzzi - Trieste - L. 30.000.

In memoria di Romana Tomasini Allegretti - dalle sorelle Olga e Maria e dai nipoti Daniela, Claudio e Mattia - Trieste - L. 100.000.

In memoria di Bruno Maisani dal figlio Armando - Valdieri (CN) - L. 50.000.

In memoria di Angelica Cappelletti da Dino Papo - L. 50.000.